ANCI PDF

ANCI PDF

25/08/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Patti decentrati. I dubbi della Cgil «Niente ricatti, un tavolo»	
25/08/2009 Il Messaggero - Nazionale	4
«Tasse zero sui contratti integrativi»	
25/08/2009 Il Sole 24 Ore	5
I comparti alla prova del «bonus»	
25/08/2009 Il Sole 24 Ore	7
«Sui premi detassati tutti d'accordo»	
25/08/2009 ItaliaOggi	9
Unico, correzioni ai supplementari	
25/08/2009 ItaliaOggi	10
Il redditometro non può sostituire gli studi di settore	
25/08/2009 ItaliaOggi	12
Check up ai comuni	
25/08/2009 ItaliaOggi	13
Dal puzzle tributario al fascicolo personale	
25/08/2009 ItaliaOggi	14
Scheda fiscale per i contribuenti	
25/08/2009 La Repubblica - Nazionale	15
Brunetta: "Nessun allarme occupazione ora servono incentivi fiscali sulla casa"	

ANCI PDF

10 articoli

La reazione Il sindacato di fronte alle scelte d'autunno

Patti decentrati. I dubbi della Cgil «Niente ricatti, un tavolo»

Consumi da rilanciare Podda: nel merito, non si tratta ora di differenziare i salari ma di rilanciare i consumi
Camusso: rifiutiamo i ricatti per isolare la Cgil Rocchi: sì a una svolta per la riduzione del ruolo del contratto
Megale: sbagliato puntare alla divisione dei sindacati
Antonella Baccaro

ROMA - Non piace alla Cgil la sollecitazione rivolta sul Corriere dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, al sindacato, affinché dia corso, nei prossimi rinnovi contrattuali, ai salari differenziati oppure rinunci alla detassazione degli straordinari. Di più, il segretario confederale della Cgil, Susanna Camusso, definisce quello del ministro «un atteggiamento ricattatorio», finalizzato all'isolamento della Cgil e basato su alcune «falsità». In particolare la sindacalista respinge la logica dell'aut aut perché il governo non può dire «o fate così o cambiamo la legge». Inoltre Camusso nega che la riforma del modello contrattuale firmato da Cisl e Uil, ma non dalla Cgil, abbia introdotto la contrattazione di secondo livello: «Al contrario l'accordo presenta il limite di non estenderla, utilizzando le stesse formule del '93». Infine il segretario confederale riporta l'accento sul tema delle risorse per i lavoratori che terminano l'indennità di disoccupazione e per i precari, definendole «insufficienti».

All'interno della Cgil, dove pure le posizioni sulla contrattazione decentrata sono articolate, come ha dimostrato il segretario confederale Nicoletta Rocchi, auspicando una «svolta» del suo sindacato verso la riduzione del ruolo del contratto nazionale, le parole di Sacconi sollevano molte critiche. «Il ministro, cedendo alle sollecitazioni di parte del governo verso le differenziazioni salariali, opera un'invasione di campo nei confronti dell'autonomia delle parti sociali» premette Carlo Podda, leader della Funzione pubblica. Che aggiunge: «Nel merito, il problema non è tanto quello di differenziare i salari quanto piuttosto di sostenere la domanda di consumi in quello che si annuncia un autunno difficile». Prova a lanciare una proposta il segretario confederale Agostino Megale: «Il buon senso, in un periodo come questo, suggerirebbe di non puntare alla divisione dei sindacati, come fa Sacconi, temendo un loro ritorno all'unità. Ma piuttosto, per il governo, di attivare un tavolo sulla crisi in cui si parli di come aumentare la produttività, e, per il sindacato, di concludere rinnovi contrattuali unitari».

Secondo Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro di Milano, la detassazione non dovrebbe riguardare solo i premi di risultato, come propone Sacconi, ma la busta paga dei lavoratori dipendenti che hanno perso potere d'acquisto. Quanto alla contrattazione di secondo livello, «può essere anche territoriale, purché di settore per evitare la stortura delle gabbie salariali». Non usa mezzi toni il segretario nazionale della Fiom Cgil, Giorgio Cremaschi, secondo cui l'intervista del ministro Sacconi «dà l'avvio ad un autunno di durissimi scontri e conflitti». Il ministro Sacconi, secondo Cremaschi, propone «un programma sociale ancora più iniquo delle gabbie salariali» proposte dalla Lega «perché quelle sono territorio per territorio, mentre il ministro le vuole imporre azienda per azienda».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta di Sacconi di salari differenziati divide i sindacati e piace a Confindustria. Il ministro: sgravi cancellati se ci sarà muro

«Tasse zero sui contratti integrativi»

Cisl e Uil: il governo ampli gli incentivi. Cgil: no a metodi che sanno di ricatto
An. Pa.

ROMA K Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi rilancia su salari differenziati già dai prossimi contratti in rinnovo. E fa balenare l'alea dell'eventuale stop agli sgravi per la parte variabile delle retribuzioni se su questa strada si levasse un muro. I sindacati rispondono, e lo fanno secondo il copione collaudato nelle ultime più importanti tornate di confronto con governo e industriali. Aprono Cisl e Uil, subordinando però il successo delle trattative a una detassazione degli aumenti legati a integrativi territoriali o aziendali. Rimanda al mittente l'assunto, e a muso duro, la Cgil, che taccia gli argomenti del ministro di «falsità» e «atteggiamento ricattatorio». Per Sacconi «una giusta distribuzione della ricchezza si fonda sul riconoscimento di meriti e bisogni. I salari vanno differenziati perché non siamo uguali». E il ministro fissa, per il collaudo degli accordi sul nuovo modello contrattuale (non siglati dalla Cgil) il banco di prova dei rinnovi per metalmeccanici, alimentaristi, chimici e comunicazioni, da discutere in autunno. «Applicheremo l'accordo» ma il governo «deve azzerare l'aliquota, dando un incentivo in più, ed elevare il tetto per la detassazione del salario di secondo livello», manda a dire il leader Uil Luigi Angeletti. E Raffaele Bonanni, pur puntualizzando dalla tribuna di Rimini d'aver «sentito Bossi parlare in modo sbagliato sulle gabbie salariali», concorda: «La strada è quella del secondo livello, come prevista dal nuovo modello di contratto, su cui c'è ampio accordo, ma che va sostenuto con una maggiore defiscalizzazione: il 10% già previsto è stato apprezzato dal sindacato, ma si deve arrivare a tasse zero». Solo così per Bonanni i contratti «correranno come furetti, come ora serve». La Cgil però, pur "indiziata" dallo stesso Bonanni di «avvicinarsi pian piano» alle posizioni di Cisl e Uil sul nodo contratti, chiude seccamente la porta. La Costituzione «garantisce la libertà contrattuale e sta all'autonomia delle parti decidere come si affrontano e come si risolvono i singoli accordi», scandisce Susanna Camusso, segretaria confederale, che a Sacconi attribuisce «un atteggiamento autoritario e anche sbagliato, perché introduce limiti nella contrattazione». E il responsabile Lavoro del Pd, Cesare Damiano, porta a sua volta il suo affondo al ministro: «Minacciare di togliere gli incentivi appare grottesco. Sono posizioni che suonano come un ricatto, come se spettasse al governo disciplinare la libera contrattazione tra le parti sociali». Punto di vista evidentemente opposto da Confindustria. «Spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale, come chiede Sacconi, è l'obiettivo della riforma appena varata», spiega il direttore generale Giampaolo Galli.

Foto: GLI INTEGRATIVI

Foto: 30%

Foto: È la percentuale di imprese industriali in cui esiste il contratto integrativo Nelle aziende di servizi è il 20%

Foto: DETASSAZIONE

Foto: 10%

Foto: È l'aliquota agevolata già in vigore per i premi degli integrativi (fino alla soglia di 6 mila euro)

LA PAROLA CHIAVE

CONTRATTI INTEGRATIVI Sia nelle aziende private che nella pubblica amministrazione, gli accordi sindacali relativi ai rinnovi contrattuali si fanno su due livelli. I contratti nazionali stabiliscono l'ammontare degli stipendi base per tutti i dipendenti. Quelli integrativi distribuiscono i fondi per premiare la produttività nelle singole aziende o amministrazioni, e possono essere legati anche a speciali obiettivi o fattori contingenti, inclusi quelli connessi alla territorialità.

Foto: Una catena di montaggio

I settori. Undici categorie in attesa della firma: presto al tavolo metalmeccanici, alimentaristi, elettrici e comunicazioni

I comparti alla prova del «bonus»

TESSILI La scadenza è più lontana ma sarà un test decisivo per l'elevato numero di addetti e la tradizione a favore delle innovazioni

Serena Uccello

MILANO

«Per il secondo livello di contrattazione (...) le parti confermano la necessità che vengano incrementate, rese strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misure volte ad incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività (...) nonché ai risultati legati all'andamento economico delle imprese concordati fra le parti». Lo stile è quello tecnico degli accordi sindacali, la sostanza è inequivocabile ed è la formula con cui la riforma dei contratti, approvata a gennaio, dà più spazio alla contrattazione di secondo livello, ovvero ai contratti aziendali, come sede negoziale privilegiata per assegnare gli aumenti agganciandoli alla produttività. Un impegno delle imprese e dei sindacati (l'accordo non è stato firmato dalla Cgil) ma anche dal Governo che con legge 2 del 2009 ha previsto la "detassazione dei contratti di produttività". Il tema riprende ora forma con il dibattito sulle gabbie salariali. E soprattutto con l'avvio delle trattative per rinnovare una serie di importanti contratti (undici categorie interessate per 12,7 milioni di lavoratori coinvolti). Al tavolo si siederanno presto (il loro contratto è scaduto il 30 giugno), tra gli altri, i meccanici, gli elettrici, le tlc, il turismo. A ruota toccherà alla chimica farmaceutica, all'edilizia.

Metalmeccanici

È considerato il contratto "madre" dell'industria per il numero di dipendenti che coinvolge (1,4 milioni di addetti) e perché di fatto è apripista di dinamiche che spesso vengono replicate negli altri comparti del manifatturiero. Un vero confronto non è ancora partito, tuttavia la trattativa si presenta già piena di incognite. In particolare perché la Fiom (da una parte) e la Fim e Uilm (dall'altra) hanno presentato due piattaforme diverse. La prima è improntata alle regole pre-riforma dei contratti sia nel definire i contenuti normativi che gli incrementi salariali determinati ancora in base all'inflazione (130 euro). La seconda invece è stata delineata con le nuove regole, e quindi tenendo conto del nuovo indice IpcA per definire l'ammontare degli incrementi (113 euro). Un'impostazione differente che si traduce anche in due diversi approcci alla contrattazione aziendale. Fim e Uilm chiedono di ampliare la sperimentazione sulla contrattazione territoriale, ma soprattutto chiedono di aumentare l'elemento perequativo. Vale a dire quella voce del salario che va a chi non ha la contrattazione di secondo livello. Un modo per stimolare, implicitamente, la diffusione di quest'ultima: l'elemento perequativo non è infatti sottoposto alla sgravio fiscale del 10 per cento, quindi risulta "non conveniente". La Fiom invece nella sua piattaforma ha chiesto al Governo la completa detassazione degli aumenti, andando cioè oltre la legge 2 del 2009 che sottopone ad una cedola secca del 10% solo gli incrementi del salario di produttività.

Alimentare

Avrebbero dovuto chiudere l'accordo in poche settimane, in realtà a un passo dalla firma è arrivata la rottura. A dispetto di una piattaforma unitaria i sindacati si sono divisi sulla controproposta di Federalimentare sul salario: 147-148 euro circa di aumenti che comprende l'aumento del minimo contrattuale ma anche una quota di salario "variabile"(18 euro) e altre voci come ad esempio la bilateralità. Proprio la cifra destinata al variabile ha diviso la Fai-Cisl e la Uila-Uil dalla Flai-Cgil. Quest'ultima infatti avrebbe voluto che una quota maggiore del variabile andasse sul minimo contrattuale. Divisi sugli aumenti ma non sulla negoziazione di secondo livello. In questo caso le tre sigle hanno chiesto in modo unitario alle imprese di rafforzare la contrattazione non aziendale però bensì territoriale.

Tessile

La scadenza è ancora lontana - il 30 marzo del 2010 - tuttavia il rinnovo del tessile sarà un altro decisivo banco di prova per valutare l'applicazione della riforma contrattuale. Non solo perché riguarda un settore che coinvolge 720mila lavoratori e che nell'ultimo periodo è stato colpito pesantemente dalla crisi ma in particolare perché il comparto da sempre, grazie a una tradizione di buone relazioni sindacali, è stato tra quelli più innovativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE TRATTATIVE

Piattaforma separata

I metalmeccanici, il cui contratto è scaduto a giugno, hanno presentato a Federmeccanica due rivendicazioni differenti. La diversità che divide Fim e Uilm da Fiom riguarda, oltre l'ammontare degli incrementi, anche la contrattazione di secondo livello. Fim e Uilm ne sollecitano una diffusione; la Fiom non entra nel merito ma chiede di allargare gli sgravi di produttività a tutto il salario

Piattaforma unitaria

I sindacati dell'alimentare si sono presentati al confronto con Federalimentare con un unico testo. A un passo dalla chiusura si sono divisi sul salario. Resta invece unica la posizione sul contratto di secondo livello: le tre sigle ne chiedono una diffusione puntando però sulle intese territoriali

Verso l'autunno CONTRATTAZIONE E REDDITI

«Sui premi detassati tutti d'accordo»

Galli (Confindustria): migliorare anche gli sgravi contributivi - Cisl e Uil: azzerare il fisco sugli integrativi

Marco Rogari

ROMA

Sull'incentivazione del salario di produttività realizzato a livello aziendale non si può cambiare rotta, anche perché «tutte le parti sociali» si sono dichiarate d'accordo. Il direttore di Confindustria, Giampaolo Galli, che chiede anche un ulteriore alleggerimento di tipo contributivo, commenta così l'invito del ministro Maurizio Sacconi ad attuare dal prossimo autunno la riforma del modello contrattuale pena lo stop agli sgravi per la quota variabile delle retribuzioni. Un invito accolto da Cisl e Uil ma con un immediato rilancio: i contratti aziendali vanno totalmente detassati. Apprezzamenti alla linea-Sacconi arrivano da Confcommercio. La Cgil invece critica duramente il ministro parlando di «falsità» e «ricatto».

Ribadendo che la strada da percorrere non è quella delle gabbie salariali, il titolare del Welfare in un'intervista al Corriere della sera afferma che «i salari vanno differenziati perché non siano uguali: meno il contratto nazionale sarà invasivo, più ci sarà spazio per il contratto aziendale detassato del 10%». Sacconi sottolinea che sindacati e imprese, dopo aver firmato l'accordo, non possono cedere. E aggiunge: siamo rispettosi all'autonomia delle parti ma non indifferenti, «abbiamo messo sul piatto la detassazione del salario variabile ma nella misura in cui le parti la usano, altrimenti dovremmo ripensarci».

Raffaele Bonanni non chiude: «È giusto adattare sempre meglio la detassazione alla contrattazione territoriale e aziendale». Il leader della Cisl, però, incalza il governo: «A Sacconi e a Umberto Bossi, che pongono il problema di come esaltare la contrattazione territoriale e aziendale, chiedo tasse zero sulla contrattazione di secondo livello». Una posizione condivisa da leader della Uil, Luigi Angeletti, che giudica «positivo» l'approccio di Sacconi. Angeletti assicura che l'accordo sulla riforma del modello contrattuale sarà applicata e che il sindacato firmerà i contratti, ma sollecita il governo «a fare due cose utili: elevare la franchigia della detassazione a 40mila euro e azzerare la tassazione sulla parte variabile del salario».

Cisl e Uil, dunque, affermano di voler rendere subito operativo l'accordo siglato con l'esecutivo ma, allo stesso tempo, appaiono pronte a giocare una nuova partita sui contratti in agenda in autunno: dai metalmeccanici ai chimici. Anche la leader dell'Ugl, Renata Polverini, pur confermando l'intenzione di essere pronta a fare la sua parte per dare attuazione all'intesa, bussava alla porta del governo chiedendo un intervento a sostegno «di quei territori dove il salario non è l'unica variabile che incide sul costo della vita».

Per Confindustria la rotta resta quella tracciata dall'accordo firmato da tutte le parti, con la sola esclusione della Cgil, con il governo. «Spostare il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale, come chiede Sacconi, è l'obiettivo della riforma appena varata», fa notare Galli che si sofferma sull'importanza della «tassazione al 10% fisso dei premi di produttività introdotta dal governo Berlusconi e prorogata per il 2009 innalzando anche il limite di reddito che ne consente la fruizione». Secondo Galli sono «altrettanto essenziali le misure di sgravio contributivo, riviste nel 2007 ma da migliorare ulteriormente».

Ad attaccare frontalmente Sacconi è la Cgil, che non firmò l'intesa sui "nuovi" contratti: «Il governo non può dire o fate così o cambiamo la legge. La Cgil non si associa neppure alla richiesta di Cisl e Uil di detassare totalmente i contratti aziendali. Per la Fiom il governo prepara un autunno di scontri. Critiche a Sacconi arrivano anche dal Pd. A ribadire che occorre collegare la contrattazione al territorio premiando la produttività ma senza ricorrere alle gabbie salariali è, in un'intervista a Radio 24, il ministro Claudio Scajola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PILASTRI DEL NUOVO SISTEMA

Confermati i due livelli di contrattazione

1

pL'accordo firmato il 22 gennaio a Palazzo Chigi da imprese e sindacati (esclusa la Cgil) conferma i due livelli: contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e contrattazione di secondo livello

La durata da biennale diventa triennale

2

pIl Ccnl di categoria, sia per la parte economica che normativa, durerà tre anni e garantirà trattamenti certi per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati. Anche il secondo livello durerà tre anni

Inflazione europea per l'adeguamento

3

pPer gli aumenti il tasso di inflazione programmata viene sostituito da un indice previsionale costruito sulla base dell'Ipca, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati

Più incentivi alla produttività

pAndranno promosse forme di incentivazione per la contrattazione di secondo livello che colleghi riconoscimenti economici al raggiungimento di obiettivi di produttività

Foto: Dg di Confindustria. Giampaolo Galli

La commissione tributaria del Lazio allunga i tempi previsti dalla data del versamento

Unico, correzioni ai supplementari

L'errore sulle maggiori imposte sanabile con istanza di rimborso

La dichiarazione dei redditi errata può essere corretta solo entro il termine di presentazione della dichiarazione per il periodo successivo; tuttavia, trascorso questo termine, il contribuente potrà recuperare le maggiori imposte con una istanza di rimborso ex articolo 38 del dpr n.602/73 nel termine di quattro anni dalla data del versamento. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 77/26/09 della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in segreteria lo scorso 26 giugno. La vertenza scaturisce da un silenzio rifiuto opposto da una società che, recuperando un errore commesso in sede di dichiarazione dei redditi annuale, aveva presentato richiesta di rimborso ex articolo 38 del dpr n. 602/73. La Ct provinciale di Roma aveva ritenuto fondate le ragioni della società ed accolto integralmente il ricorso. I motivi di opposizione dell'amministrazione finanziaria in appello, scaturivano, tra gli altri, dalla risoluzione n. 24/E del 2007 che stabiliva come l'unica possibilità per il contribuente per recuperare gli errori commessi in sede di dichiarazione dei redditi, fosse quella di presentare una dichiarazione integrativa entro il periodo di imposta successivo; trascorso tale termine, il contribuente non poteva recuperare le maggiori imposte versate in alcun modo, nemmeno mediante una istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del dpr n. 602/73. La decisione dei giudici regionali capitolini, favorevole alla società richiedente, si basa sul cambiamento di indirizzo della stessa amministrazione finanziaria espresso con la risoluzione n. 459/E del 2 dicembre 2008; indirizzo che si allinea a quello della cassazione. Il pensiero della giustizia di legittimità si era espresso con la sentenza n. 15063/ 2002 resa a sezioni unite, in cui la cassazione aveva stabilito che la dichiarazione dei redditi in linea di principio potesse essere sempre emendabile e ritrattabile. In seguito, la stessa cassazione nella sentenza n. 21944/2007 ha stabilito che la dichiarazione dei redditi non ha natura di atto negoziale e dispositivo, ma costituisce una semplice esternazione di scienza e di giudizio ed in quanto tale è modificabile, rappresentando solo una fase di un complesso iter procedimentale volto all'accertamento dell'obbligazione tributaria; tuttavia la Corte ha ritenuto che la dichiarazione dei redditi può essere emendata e, in buona sostanza «sostituita», solo entro i termini previsti per una valida dichiarazione. Nella sentenza n. 13484/2007 la Corte aveva invece detto che in un sistema improntato sui principi dell'affidamento e della buona fede, per effetto della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) e avendo riguardo anche al concetto costituzionale di capacità contributiva, doveva essere consentito al contribuente di poter rimediare eventuali errori commessi in buona fede nella compilazione della denuncia dei redditi attraverso la procedura prevista dall'articolo 38 del dpr n. 602/73. «Le Entrate», osservano i giudici regionali confermando il diritto al rimborso della società ricorrente, «allo scopo di coniugare le due interpretazioni giurisprudenziali e cambiando il precedente indirizzo, hanno espresso la nuova linea interpretativa con la risoluzione n. 459/E del 2 dicembre 2008»; con quest'ultima risoluzione si consente la presentazione della dichiarazione integrativa più favorevole entro il termine di invio di quella relativa al periodo d'imposta successivo; decorso inutilmente questo termine, il contribuente potrà comunque recuperare l'eventuale imposta versata in eccesso con un'istanza di rimborso ex articolo 38 del dpr n. 602/73 nel termine di quattro anni dalla data del versamento, con l'onere di provare le circostanze che legittimano la richiesta di rimborso.

Accertamenti presuntivi a confronto

Il redditometro non può sostituire gli studi di settore

Obiettivi, finalità e caratteristiche differenziano i due strumenti

Il redditometro può integrare ma non sostituire gli studi di settore. Troppo diversi gli obiettivi, le caratteristiche e le finalità dei due strumenti di accertamento presuntivo per ipotizzare una intercambiabilità del primo con il secondo. È invece all'uso combinato dei due strumenti che occorre riflettere con attenzione sia perché è a questo tandem che pensa l'amministrazione finanziaria, sia perché grazie ad esso ognuna delle due metodologie può trovare sinergie e completamento reciproco. Del resto proprio all'uso combinato dei due strumenti presuntivi di accertamento fanno riferimento, più o meno direttamente, sia il recente studio del massimario della Corte di Cassazione sull'evoluzione giurisprudenziale in materia di accertamenti standardizzati sia l'altrettanto recente indagine della Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria. Per rendersi conto che il redditometro non potrà mai sostituire gli studi di settore basta semplicemente analizzare il raggio di azione di ciascuno dei due strumenti di accertamento e comprendere le diverse finalità che gli stessi perseguono. Gli studi di settore sono infatti rivolti al cosiddetto popolo delle partite Iva. Il loro campo di azione è infatti quello dei titolari di redditi d'impresa o di lavoro autonomo conseguiti sia in forma individuale che attraverso strutture societarie seppur di piccole dimensioni. Il redditometro invece mira ad accertare sinteticamente il reddito delle persone fisiche indipendentemente dalla tipologia di attività dalle stesse esercitata. È il possesso di beni o servizi indice che fa scattare il redditometro e non il tipo di attività svolta dai soggetti stessi. Ciò premesso si potrebbe sostenere che per lo meno nei confronti dei titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo e dei soci di società di persone o di capitali trasparenti vi sarebbe un'area di operatività comune e quindi di intercambiabilità, fra gli studi di settore ed il redditometro. Tuttavia anche in questa zona di azione comune i due strumenti di accertamento presuntivo si dimostrano non sostituibili l'uno con l'altro a causa dei differenti elementi che ognuno di essi misurano. Gli studi di settore infatti individuano per ogni singolo contribuente da essi esaminato, il livello dei ricavi o dei compensi da ritenersi congruo sulla base delle caratteristiche con le quali l'attività viene esercitata. Il redditometro invece, partendo da elementi indicativi di una capacità reddituale, tende a determinare il reddito della persona fisica alla quale si rivolge. È proprio questa differente metodologia d'indagine che rende evidente, anche solo limitatamente all'area di operatività comune sopra evidenziata, l'impossibilità di una sostituzione del redditometro agli studi di settore. Abbandonare gli studi a favore del redditometro nei confronti degli imprenditori, dei professionisti e dei soci per trasparenza vorrebbe dire rinunciare ad una verifica, sia pure presuntiva, della congruità dei ricavi e dei compensi dichiarati da questi soggetti. Il risultato sarebbe che se questi contribuenti possiedono altre tipologie reddituali, oltre a quelle da ultimo descritte, e/o non hanno particolari e significativi elementi indicativi di capacità contributiva risulterebbero di fatto al riparo da entrambi gli strumenti presuntivi di accertamento. Poco male se il contribuente è onesto e dichiara fino all'ultimo euro di ricavi o compensi percepiti nella propria attività d'impresa o di lavoro autonomo. Se invece il contribuente non è del tutto corretto nei confronti del fisco ecco che l'uscita di scena degli studi a favore del redditometro potrebbe giocare ancor più a suo favore. Il semplice esempio sopra riportato dimostra che non è possibile rinunciare agli studi a favore del redditometro se non a patto di effettuare una massiccia operazione di moralizzazione fiscale nei confronti dei piccoli imprenditori e professionisti per convincerli che, nonostante l'uscita di scena degli studi, il rischio accertamento sui ricavi o compensi dichiarati al fisco nella loro attività continua ad essere piuttosto elevato. È proprio in questo senso che la proposizione di un dualismo fra gli studi di settore ed il redditometro appare pretestuosa e fuor di luogo. È invece vero l'esatto contrario ovvero che il redditometro può fungere da ulteriore leva nei confronti di un utilizzo poco ortodosso degli studi di settore da parte del contribuente. Qui l'esempio che si può fare è estremamente semplice. Supponiamo che un contribuente titolare di un'attività economica soggetta agli studi di settore riesca a raggiungere le faticose soglie di congruità in termini di ricavi dichiarati posizionandosi in una zona di riparo dagli accertamenti da studi di settore. Ipotizziamo però allo

stesso tempo che il soggetto in questione, così facendo, riesca ad occultare al fisco un certo volume di corrispettivi annui. Un redditometro allargato, comprensivo cioè anche di altri beni e servizi indice, come più volte indicato in questi ultimi mesi dalle entrate, potrebbe scoraggiare il comportamento da ultimo descritto proprio perché potrebbe riuscire a fare emergere quella parte di corrispettivi oggi occultati al fisco. La relazione sull'attività svolta dalla Commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria proponeva di sostituire fra il novero degli strumenti di accertamento di massa gli studi di settore con il redditometro. Attenzione però, la stessa commissione non pensava al redditometro così come attualmente lo si intende, bensì ad un redditometro evoluto o, per dirla con la stessa espressione che si legge nel testo della relazione, a un «redditometro on-line» estremamente flessibile, dinamico e di rapido e semplice utilizzo. Ecco dunque la chiave di lettura più plausibile in ordine al sopra esposto dualismo. A fronte di uno studio di settore che diviene sempre più selettivo, sempre meno strumento di accertamento e sempre di più strumento di selezione delle posizioni fiscalmente a rischio, avanza e si integra ad esso un redditometro in una versione rivisitata più snella e flessibile di quella attuale. La morsa attorno al contribuente che l'uso combinato di questi due strumenti può consentire potrebbe far ottenere al fisco risultati tutt'altro che trascurabili.

In G.U. le linee guida per i revisori sui rendiconti 2008

Check up ai comuni

Subito in vista le irregolarità gravi

Al via la trasmissione dei rendiconti 2008 di province ed enti locali alla Corte dei conti. Gli organi di revisione, infatti, dovranno trasmettere la loro relazione sullo «stato di salute» dell'ente, alle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile, subito dopo l'approvazione del documento consuntivo da parte del consiglio comunale o provinciale. L'eventuale omissione o il ritardo ingiustificato, costituendo ostacolo all'esercizio del controllo della Corte dei conti, sono ritenuti responsabilità personale dell'organo inadempiente. Pertanto, le sezioni regionali di controllo della Corte fisseranno autonomamente un termine per l'adempimento, trascorso il quale segnaleranno ai consigli comunali o provinciali gli organi che non abbiano ottemperato all'obbligo, per l'eventuale revoca del revisore, ai sensi dell'articolo 235, comma 2, del Tuel. È quanto ha messo nero su bianco la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 12/2009, con la quale ha approvato le linee guida e i relativi questionari per le province e gli enti locali, in merito alla trasmissione delle relazioni riepilogative sul rendiconto gestionale 2008. La deliberazione n. 12, insieme con la deliberazione n. 13 recante «Linee guida per l'attuazione dell'articolo 1, comma 170, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006) per i collegi sindacali degli enti del Servizio sanitario nazionale. Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2008», è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 24 agosto, supplemento ordinario n. 152 (si veda Italiaoggi del 12 agosto 2009). Quest'anno, ai questionari sono premesse alcune «domande preliminari» per permettere agli organi di revisione di segnalare immediatamente le irregolarità più rilevanti, se la Corte dei conti abbia emesso pronuncia specifica sul bilancio di previsione 2008 e, soprattutto, se i consigli comunali abbiano adottato o meno le «necessarie misure correttive». I questionari contengono domande finalizzate all'analisi del risultato della gestione finanziaria secondo le disposizioni per gli enti locali contenute nella legge finanziaria per il 2008, al rispetto di recenti norme sugli organismi partecipati, alla raccolta di informazioni sui servizi pubblici gestiti direttamente, alla verifica della capacità di indebitamento e dell'utilizzo di strumenti di finanza derivata. In particolare, la Corte vuole sapere se l'ente ha rispettato il Patto per il 2008 e gli eventuali provvedimenti di recupero degli scostamenti programmatici relativi al Patto 2007. Le partecipate sono sugli scudi. La Corte intende conoscere quali società partecipate (ovvero istituzioni, consorzi, fondazioni o altre aziende), con quote superiori al 10%, presentano perdite in almeno uno degli ultimi tre bilanci approvati. Inoltre, i revisori dovranno attestare che il compenso lordo annuale onnicomprensivo attribuito al presidente e ai componenti del consiglio d'amministrazione delle stesse società partecipate non sia superiore a quanto previsto dall'art. 1, comma 725 della legge finanziaria 2007 (non superiore al 70 e al 60%, rispettivamente, del compenso spettante ai sindaci o ai presidenti della provincia) e se il numero dei consiglieri in seno alla stessa rispetti i vincoli imposti dalla stessa finanziaria. Anche il recupero dell'evasione tributaria va segnalato ai giudici contabili. In particolare, sull'Ici, Tarsu e «altri tributi», gli organi di revisione dovranno indicare le somme previsionali, gli accertamenti emessi e le riscossioni effettuate. Infine, una radiografia pure sui debiti fuori bilancio dell'ente, con la relativa motivazione del riconoscimento (art. 194 del Tuel) e sui derivati. Per questi ultimi, i revisori, nell'indicare se l'ente nel 2008 ha acceso contratti derivati, ovvero se li ha rinegoziati o estinti anticipatamente, dovranno anche indicare (per quelli in essere al 31/12/2008) a quanto ammontano le passività sia da contratti con swap che con altre forme contrattuali.

Dall'anagrafe dei conti a Sister, i sistemi che potranno dialogare

Dal puzzle tributario al fascicolo personale

Dal puzzle fiscale al fascicolo del contribuente. Attualmente il fitto reticolo di dati gestiti dall'amministrazione finanziaria viene integrato, in sede di accertamento, da tutta una serie di informazioni raccolte da altri attori istituzionali. La prossima frontiera dei controlli è, invece, rappresentata da un filtro permanente capace di riferire ogni singolo dato ad un codice fiscale. Ciò consentirà al fisco di avere un'idea quanto più realistica possibile del tenore di vita del contribuente, a prescindere dai redditi dichiarati dallo stesso. Il Sister (sistema di interscambio del territorio), ad esempio, contiene tutti i dati sugli immobili ubicati nel territorio nazionale. Questo data base, gestito dall'agenzia del territorio consente di avere le visure catastali e le ispezioni ipotecarie. Si aggiunga a ciò l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, rappresentato dall'elenco dei connazionali espatriati. O ancora l'anagrafe dei conti correnti che consente una maggiore celerità alle temute indagini finanziarie. Non bisogna dimenticare, infine, l'anagrafe delle onlus che regola l'iscrizione e la sopravvivenza degli enti non lucrativi. L'anagrafe tributaria. L'archivio telematico dell'amministrazione finanziaria rappresenta il più grande censimento operativo di dati personali e societari dei contribuenti. Il suo nucleo centrale ogni anno viene aggiornato con centinaia di migliaia di comunicazioni che provengono dagli enti più disparati: in questo modo i dati sulle utenze, sul possesso di beni mobili e immobili, oltre al possesso di cavalli e altri beni di lusso vanno ad aggiungersi alle ordinarie dichiarazioni dei redditi. La sua funzione tuttavia è di tipo dinamico poiché gli enti che collaborano alla sua formazione possono poi utilizzarlo ai propri fini attraverso dei canali di interrogazione. L'anagrafe dei conti. Con provvedimento del 19 gennaio 2007 il direttore dell'Agenzia delle entrate ha dato attuazione alla comunicazione dei dati da parte degli operatori finanziari e i rapporti intrattenuti con i contribuenti. Attualmente sono oggetto di comunicazione i dati identificativi, compreso il codice fiscale, del soggetto persona fisica o non fisica titolare del rapporto che intrattiene con gli operatori, i rapporti finanziari. La funzione è quella di velocizzare le indagini finanziarie o agevolare la riscossione. L'Aire. Le anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero (Aire, legge 27 ottobre 1988, n. 470) sono tenute presso i comuni e presso il ministero dell'interno. Le anagrafi dei comuni sono costituite da archivi che raccolgono le schede individuali e le schede di famiglia eliminate dall'anagrafe della popolazione residente in dipendenza del trasferimento permanente all'estero delle persone. Circoli privati e onlus. La qualifica di organizzazioni non lucrative di utilità sociale (con i conseguenti benefici fiscali) prevista dall'articolo 10 comma 8 del dlgs n. 460 del 1997 si applica alle associazioni e le organizzazioni di volontariato che non svolgono attività commerciali diverse da quelle marginali e che trasmettono i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali all'Agenzia delle entrate. Ancora i corrispettivi, le quote e i contributi versati dagli associati a circoli privati non sono imponibili a condizione che gli enti associativi siano in possesso dei requisiti qualificanti previsti dalla normativa tributaria e che trasmettano per via telematica all'Agenzia delle entrate i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali mediante un apposito modello da approvare entro il 31 gennaio 2009. Lo stesso adempimento è richiesto anche per le società sportive dilettantistiche.

L'Agenzia delle entrate al lavoro per perfezionare la piattaforma digitalizzata: il 2010 anno clou

Scheda fiscale per i contribuenti

Più informazioni nella banca dati delle persone fisiche

In costruzione la banca dati delle persone fisiche. I tecnici dell'Agenzia delle entrate sono al lavoro per perfezionare la piattaforma informatica che sarà implementata con tutta una serie di nuove informazioni aggiuntive, non ultime quelle che arrivano dal territorio. In un futuro neanche tanto lontano dunque si potrà pensare a una scheda fiscale arricchita per contribuente. Attualmente le informazioni, che sono anche impulso per gli accertamenti sintetici e quindi per il redditometro, si fondano in particolare sulle liste selettive che sono due, quella delle auto di lusso e quella dei beni indicatori di capacità contributiva. Con la nuova piattaforma l'incrocio dei dati avverrà attraverso tutti i dati che arrivano nel cervellone fiscale passando da dato grezzo a dato semilavorato. La banca dati persone fisiche è un progetto su cui l'attenzione dell'amministrazione finanziaria è concentrata da molto tempo. L'annuncio di una prima accelerazione dei lavori è stato dato da Luigi Magistro, direttore accertamento, a giugno, durante l'incontro con i sindacati di presentazione del piano aziendale dell'Agenzia delle entrate. Ora, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i lavori sul perfezionamento informatico stanno procedendo, anche se i tempi d'avvio guardano all'anno prossimo. Del resto il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante la giornata conclusiva dei lavori della commissione vigilanza anagrafe tributaria, il 23 luglio scorso aveva messo in luce che «si tratta di mettere in campo strumenti nuovi di analisi delle banche dati in grado di effettuare una profilazione avanzata dei contribuenti, intesa come capacità di classificarli sulla base di un modello di comportamento fiscale». Questo proprio per evitare quella sorta di percezione di accanimento fiscale nei confronti di singole categorie, affinando sempre di più la ricerca dell'indentikit del profilo di alto rischio di evasione. L'implementazione della banca dati persone fisiche sarà accompagnata anche dal restyling del redditometro. In particolare si andrà nella direzione di integrare la lista delle attuali macrocategorie di beni e servizi di lusso e dell'aggiornamento dei meccanismi di calcolo legati ai beni e ai consumi. Nella pratica questa sorta di aggiornamento già esiste nei fatti. Basti pensare all'elenco dei beni che rivelano un'elevata capacità di spesa utilizzato sia da Guardia di finanza sia da Agenzia delle entrate, che affianca la lista dei beni individuata con decreto ministeriale. Altra questione è invece quella del valore da attribuire ai nuovi indici. Come in sostanza gli agenti del fisco calcoleranno l'incidenza dell'iscrizione alla scuola privata, o la frequenza assidua alle beauty farm rispetto ai redditi dichiarati. Da settembre sempre sul fronte redditometro partiranno dei controlli mirati sulle risultanze della raccolta delle informazioni di questi mesi, sui settori, come anticipato da Befera nel corso dell'audizione del 23 luglio, dei canoni di leasing relativi ai beni di lusso, il noleggio a lungo termine di autovetture di lusso, acquisti di importanti opere d'arte, spese per la frequentazione di circoli esclusivi.

Il ministro della Funzione Pubblica: il peggio è passato, rischierà solo qualche artigiano L'intervista

Brunetta: "Nessun allarme occupazione ora servono incentivi fiscali sulla casa"

Un milione di posti Alla fine l'industria non avrà perso posti e nei servizi ce ne sarà un milione in più con la sanatoria-badanti

ROBERTO MANIA

ROMA - Renato Brunetta è l'unico economista che fa parte del governo. E da economista è convinto che il peggio della crisi sia alle spalle, anche per il mercato del lavoro. «La crisi sociale non ci sarà», dice. A Todi sta ultimando le ferie e anche l'edizione aggiornata di uno suo libro ("Sud") uscito nel '95, dove c'è pure scritto che la soluzione delle gabbie salariali non è proprio la ricetta migliore.

Lo darà anche a Bossi? «Sì, ma Bossi è un leader e i leader non leggono... ».

Mentre lei professa ottimismo, la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha paventato il rischio che molte piccole imprese non riaprano a settembre con i prevedibili effetti sul piano sociale. Come spiega queste differenze? «Il punto di svolta è avvenuto.

Ci vorrà ancora un anno perché possa essere univoco in tutti i settori, ma il peggio è già arrivato. Il mercato del lavoro reagisce con inerzia alla dinamica del Pil, con un ritardo di circa un semestre. Ci giochiamo tutto nei prossimi mesi, tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo: se rallenta la decrescita del Pil gli effetti si vedranno anche sul mercato del lavoro.

Per ora l'indicatore più significogoverno non può fare molto di più di quanto abbia fatto finora.

Continueremo a dare certezze.

Abbiamo garantito il risparmio, la funzione delle banche e le risorse per gli ammortizzatori sociali. Abbiamo fatto ciò che potevamo in termini di stimoli ai consumi». Che però continuano a languire. «Ecco, posso dire che mi piacerebbe una "nuova botta" sulla casa». Cosa vuol dire? «Rimettere al centro l'edilizia: casa, casa, casa. Accompagnare con sgravi fiscali e contributivi il piano casa. Trai paradossi di questa crisi c'è il fatto - non solo da noi ma anche in Francia - che si è accumulato del risparmio che ancora non si è tradotto in consumi. È lì che dobbiamo lavorare e la leva può essere la casa».

E per il lavoro? «Guardi che alla fine della crisi il sistema manifatturiero non avrà praticamente perso occupazione e nei servizi avremo un milione di posti di lavoro in più. Sì, perché in autunno ci sarà una valanga di regolarizzazioni di badanti. Sono sicuro che arriveremo alla cifra di un milione».

Sono posti di lavoro che già c'erano: è una sanatoria.

«Già, ma vorrei poterne fare due o tre alla volta di sanatorie che portano a far pagare contributi e tasse a un milione di persone... ».

Come risponde all'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera che vede un Paese senza un progetto per il lungo periodo? «Che il nostro progetto è il programma di governo. E poi: approvare la legge sul nucleare, avviare gli investimenti sulla banda larga, riformare la scuola e le università, informatizzare la pubblica amministrazione, e tante altre cose, sono misure per il giorno per giorno o guardano al futuro? Domando, senza spirito polemico, all'amico Passera: le banche stanno facendo altrettanto? Qual è il loro piano per il futuro? Una società funziona quando tutti i portatori di interessi pensano al futuro».

Si candiderà per fare il sindaco a Venezia? «Ma no, ma no. Il mio compito è quello di continuare a fare ciò che faccio, per il consenso che ho e per le aspettative che ho evocato».

tivo è quello relativo al ricorso alla cassa integrazione. Il picco si è raggiunto in primavera inoltrata e gli ultimi dati mostrano una sorta di stazionarietà. Non ci saranno tensioni in autunno. Potrebbero chiudere alcune botteghe artigiane, qualche negozio, una parte dei co.co.pro non avrà il contratto rinnovato. La coda della crisi rischia di essere velenosa per una fetta dei lavoratori autonomi. Riconosco che è una situazione grave e preoccupante, ma anche che è socialmente sostenibile». Eppure gli industriali, insieme ai sindacati, chiedono al governo nuove misure per sostenere le imprese e i lavoratori in quella che considerano la fase più acuta

della crisi.

«Fanno il loro mestiere, ma il

Foto: Il ministro Renato Brunetta

Foto: L'ALLARME Il servizio pubblicato ieri da Repubblica con la mappa delle imprese a rischio chiusura e i conseguenti riflessi sull'occupazione